

Premiato il diario di un industriale del Sud

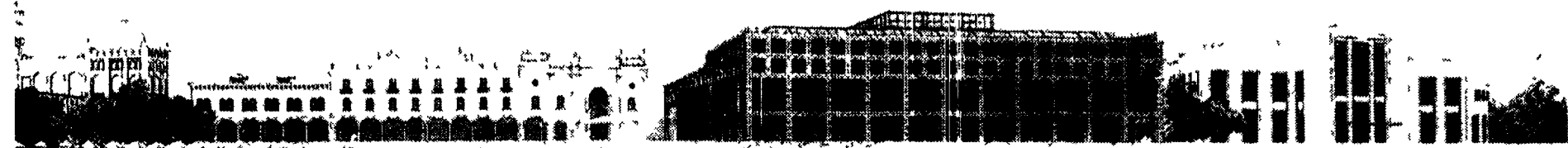
PIEVE SANTO STEFANO. Egido Mileo con il suo diario «Il salumificio» è il vincitore della settima edizione del Premio Pieve Santo Stefano. È l'autoritratto spietato di un imprenditore di Latronico, in pro-

vincia di Potenza che sognava di costruire un impero del salame e si ritrovava in mano una fabbrica di guai. L'amara cronaca di una sconfitta, il suo impero svanisce tra assegni scoperti, prestiti in fumo, soci poco raccomandabili e protezioni politiche sospette. Il mio diario racconta Mileo, racconta la miseria economica, il desiderio di fuggire dal mio paese dopo il fallimento. Segnalato per la pubblicazione anche *Per tutte le borse*, di San-tuzza Lischio, il primo romanzo di Virgilio Grossule.

CULTURA

Alla Biennale si possono ammirare gli ormai molteplici linguaggi della disciplina. C'è un eclettismo internazionale: dall'avvenirismo al recupero nostalgico dell'antico. Una grave lacuna: non sono rappresentati interi continenti come l'Asia e l'Africa. Sezione Italia: dai lavori di Gae Aulenti (Firenze) a quelli di Renzo Piano (Bari).

Babele dell'architettura



Un parallelepipedo trasparente per ospitare i libri

VENEZIA. Con il progetto del padiglione del libro Eletta al Giardini della Biennale di Venezia, l'architetto James Stirling ha fatto la sua «Mossa del cavallo». La «Mossa del cavallo» è il brillante titolo che il sovietico Victor Sklovskij dette ad alcuni straordinari saggi con i quali indicava diversi modi di trasgressione linguistica per far slittare senso e significato di parole e, naturalmente, attribuire loro altri sensi e significati. Certo, Stirling non è l'avanguardia eroica di Sklovskij e nemmeno il costruttivismo dei sovietici Melnikov e Vesnin, anche se li ha citati in precedenti architetture sue, ma in questa sua ultima architettura la trasgressione linguistica è forte ed efficace tanto da porci con grande autorità tra le belle architetture della Biennale e di Venezia stessa.

Ma vediamo il padiglione com'è fatto. Sorge tra gli alberi d'alto fusto parallelo alla strada di accesso al padiglione Italia, sull'altro lato ai padiglioni nordici e al padiglione degli Stati Uniti. Qui non ha l'aspetto di un padiglione, ma di una caffettiera di parti belle e eleganti che questo padiglione Eletta. La struttura metallica che all'interno sostiene e porta il tetto, oltre che le tubature del condizionamento dell'aria, accentua l'impressione di essere su una nave.

Ora che Stirling sia riuscito a dare a un luogo così tenetore di libri questo senso viaggiante e galleggiante, di leggerezza e di franchezza delle idee e delle immagini da un luogo all'altro, è idea molto felice. La trasparenza estero-interno è certo un invito ad entrare, a sfogliare a chiedere libri. Stabilisce tra l'altro una reale comunicazione: una zona di riposo piena di grazia e di eleganza tra i padiglioni dei vari paesi e i libri d'arte dell'Eletta. Qui oggi è la più importante editrice del settore in Europa. Vi ricordate che economicamente e costruttivamente ha collaborato alla realizzazione del padiglione Eletta Daniele Jacorosi.

□ DM

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO NICACCHI

VENEZIA. Sterminata, divisa tra i Giardini della Biennale e le Corderie dell'Arsenale, ricchissima di informazioni e di documenti sul lavoro internazionale degli architetti di mezzo mondo, come mai è stata nel passato edizione, la quinta Mostra internazionale di architettura che inaugura oggi e resterà aperta fino al 6 ottobre si rivela di un interesse grandissimo, di gran lunga superiore alla Biennale d'Arte che l'ha preceduta. Tra le lacune gravi: clamoroso, l'assenza dei paesi d'Africa e d'Asia, che hanno anche in architettura problemi immensi e tragici, Cina e India avanti a tutti e che sono presenti soltanto con minime partecipazioni nelle sezioni delle scuole di architettura. Solo a percorrere i padiglioni si ha l'impressione che il potenziale progettuale dell'architettura attuale sia senza limiti ma che problemi sociali, politici ed economici contrastino tale potenziale. Da molti anni le migliori energie degli architetti non po' in tutto il mondo si sono concentrate sulla progettazione di edifici per le istituzioni di potere o di governo, per impianti sportivi e relative opere di urbanizzazione, per musei antichi e moderni, per sale di teatro o di musica, per edifici dedicati allo spettacolo, per vie di comunicazione interne o esterne alle grandi città. In definitiva è caduta la progettazione e l'urbanistica in riferimento ai bisogni delle grandi masse nelle metropoli vecchie e nuove e anche in territori di rapida trasformazione economico-sociale.

La quinta Biennale conferma tale situazione dell'impiego delle idee e delle energie creative dei gruppi e dei singoli architetti in ogni dove. Quanto ai linguaggi, l'impressione generale è quella di un eclettismo internazionale rapidamente circolante che combina

le più avvincenti possibilità tecnologiche dei materiali con le citazioni canche di nostalgia e il recupero dell'antico (e del nazionale). È curioso, nel diffuso cosmopolitismo delle informazioni linguistiche, il riflettere l'assente di stili della tradizione nazionale o addirittura strappati al museo delle forme non solo architettoniche. Ad esempio, si può oscillare dal neoclassico allo stile grande russo, dall'avanguardia agli stili primordiali. Tipici ad esempio, sono il padiglione russo e la scuola architettonica di Mosca, i paesi nordici, l'Ungheria, i paesi latino-americani. Israele anche che è nelle citazioni assai più composta, forse per la complessità delle immigrazioni e del carattere composito dei paesi. L'architettura povera dell'egiziano Assan Fathy non ha avuto nello stesso Egitto e in Africa araba quella diffusione che ci si augurava. Bisogna dire che Paolo Portoghesi e Francesco Dal Co abbiano fatto un buon lavoro favorendo al massimo l'informazione e la documentazione sull'architettura internazionale degli ultimi anni e sull'aspetto alquanto di Babele che agli occhi di molti essa sembra avere assunto.

Oggi si può fare tutto in virtù di due fattori: primo, l'illimitata disponibilità di materiali che la moderna tecnologia può mettere a disposizione; secondo, il ripescaggio dalle ricche miniere dell'architettura e dell'arte antiche e anche dell'avanguardia di ogni tipo di stilema. (C'è tanta architettura soltanto designata anche dell'avanguardia che non chiede che di essere messa in materiali).

Cominciamo dall'edificio meraviglioso e sterminato delle Corderie di Castello che nella sua struttura antica a tre navate può reggere e ridimensionare qualsiasi mostra e presenza senza perdere la sua

qualità tanto alta di fabbrica di corde per le navi. Per il «Premio Venezia» alle Corderie ci sono i giovani delle scuole di architettura. C'è chi gioca, chi fa didattica e chi fa sul serio. Le Corderie ora hanno una porta d'ingresso di Pippo Cioni e vuole essere un omaggio a Ludovico Quaroni. Invece, la porta di Aldo Rossi che doveva sorgere ai Giardini per ragioni economiche si può vedere solo disegnata sulla carta come progetto. Costruita all'ingresso delle Corderie, in vista dell'Arsenale invece è la grande ala di aliante progettata in legno da Massimo Scolari. Qui alterata dopo tanti voli con i suoi sbazzolini su fogli e fogli disegnati i giovani di 49 scuole di architettura nel mondo subiscono, a seconda dei paesi, molti condizionamenti e certi strappi sono più originali e di vasta portata qui che altrove nella Mostra. Si dice soprattutto del lavoro originale dei giovani inglesi, giapponesi, tedeschi, americani, russi del quale piace un volto brutalismo che affiora dalle convenzioni moderniste o classiciste. Brutalismo che è rivelatore di una profonda radicale insoddisfazione verso l'esistente delle idee e della pratica dell'architettura.

Alle Corderie è anche ospitato il Concorso Internazionale a inviti per il Nuovo Palazzo del Cinema al Lido di Venezia e del quale ci si occupa in altro servizio nella pagina. Qui mi si consenta di segnalare le brillanti soluzioni di Carlo Aymonino, di Mario Botta, di Jean Nouvel e Aldo Rossi che mi sembra, oltre alla funzione specifica e futuribile del Palazzo del Cinema, tiene in gran conto il rapporto con l'architettura «sacra» di Venezia non troppo lontana, volendo così riqualificare fortemente questa zona del Lido. Nel padiglione Italia troviamo molti altri concorsi, quello già noto per il padiglione Italia vinto da Francesco Cellini col progetto di un

padiglione a un tempo elegante e adattabile a varie funzioni espositive. Altro concorso importante è quello «Una porta per Venezia» per la ristrutturazione di quel grande caos e degrado che è oggi l'area di Piazzale Roma a Venezia, ingresso dalla terra ferma senza non creare disturbo o violenta contraddizione con un ampio paesaggio. L'australiano Peter Carrigan e l'austriaco Helmut Richter, che fa un complesso residenziale passato di luce da ogni parte, sono tra i più convincenti. Il brasiliano Fernando Peixoto cerca di fantasmare le sue dure strutture di edifici altissimi con un colore molto acceso. La Spagna si può dire che giochi tutte le sue carte sugli impianti sportivi di Barcellona per il '92 e sulle urbanizzazioni necessarie con gli architetti Torres Corra e associati. Si sta cercando, a Barcellona, di finire la famosa Sagrada Família di Gaudí ma è un «tempio» e uno spaventoso errore della cultura spagnola. In Francia, è noto, è un affollarsi di progetti e costruzioni soprattutto a Parigi, secondo l'orgoglio e l'efficienza francese. Qui a Venezia si segnalano Pierre Besset, lo studio Arche, Canal Catherine Furet, Con Karl Dudler e Rüdiger Kramm, Hans Kolhoff e Benedikt Toni. I tedeschi provano gli ac-

costamenti più incredibili. In Giappone i nuovi auditori per la musica di Kazuhiko Ishii e di Fumihiko Maki a Kyoto riescono a trasferire una sorta di sacralità antica nella pura tecnologia dei materiali. Dalla Gran Bretagna vengono le soluzioni più brillanti e eclettiche di James Stirling, Norman Foster, Richard Rogers, Nicholas Grimshaw, John Outram. L'Olanda è purista e razionale alla vecchia maniera. La Polonia sta tra tradizione, restauro e innovazione. Nel padiglione degli Stati Uniti due architetti davvero sorprendenti, Peter Eisenman col suo Collegio di Architettura dell'Università di Cincinnati e, soprattutto, Frank Gehry con la Walt Disney Concert Hall di Los Angeles, brutale, volutamente cubista, aggettante le forme come per una esplosione muscolare, forse un capolavoro in questa proiezione di quel che avviene all'interno verso l'esterno. Anche l'Ungheria sta tra nostalgia e novità ma i suoi architetti Imre Makovecz, Gabor Tamas e Koszeghy Attila, progettano con molta misura e bella fantasia il padiglione dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. È il tardivo sogno del costruttivismo non realizzato che si combina con la staggia russa fino nella scenografia, a portare tali sogni nel-

l'architettura per i bambini da segnalare le personalità vivacissime di Abdula Akhmedov, Aleksandr Lann, Dmitry Velikhin e Pavel Ivanchikov. Infine, nel padiglione Italia le segnalazioni di «Quaranta architetti per gli anni Novanta». E qui spiccano Gae Aulenti con il nuovo accesso alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, Guido Canali col restauro della Pilotta a Parma, Roberto Collova col Giardino e le case a Salemi, Pasquale Colotta e Giuseppe Leone con le Architetture per Cefalù. Vico Magistretti per il Centro Cavagnoli di Parma, Renzo Piano per lo Stadio di Bari, Leonardo Ricci per i Palazzi di Giustizia a Savona e Firenze in questi giorni tanto discusso, Afra E. Tobia Scarpa per il restauro di un palazzetto a Treviso.

Così passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?



Esposti i disegni per il nuovo padiglione Italia per il palazzo del cinema e per la porta di Venezia

Progetti per ridisegnare tre «pezzi» di Venezia

Alla Biennale sono di scena i progetti per Venezia. Alcuni fra gli architetti più preparati e sofisticati del mondo hanno messo su carta le loro ipotesi per ridisegnare tre «pezzi» della città lagunare. Si tratta del nuovo padiglione Italia (il concorso è stato vinto da Francesco Dal Co), del nuovo palazzo del cinema e della porta per Venezia. I progetti sono esposti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. L'hanno definita la Mostra «dei grandi numeri», per il gran ventaglio di proposte, per i tanti partecipanti e per i moltissimi progetti. Ma non si tratta solo di numeri. Il merito maggiore di questa quinta mostra internazionale di architettura è senz'altro quello di lasciare tre eredità alla città e, una volta tanto, eredità concrete. Si potranno doc-

care con mano» stamattina, alle ore 11, nel corso dell'inaugurazione ufficiale, quando saranno proclamati i vincitori dei diversi premi. Tra questi, appunto, quelli che andranno ai tre progetti del nuovo Padiglione Italia, del nuovo Palazzo del Cinema e della Porta per Venezia.

Seguendo lo spirito dello statuto della Biennale, il Setto-

re Architettura, felicemente diretto da Francesco Dal Co, ha cercato di puntare sulle attività permanenti, organizzando in questo quadriennio (accanto alle tradizionali esposizioni temporanee) tre concorsi su alcuni dei nodi architettonici più importanti della città. Di più, le stesse caratteristiche dei concorsi a cominciare dai relativi bandi hanno fatto sì che si arrivasse alla presentazione di progetti reali e realizzabili, smentendo una volta tanto le tradizionali «accademicità» e le competizioni del genere. I loro esiti sono visibili da oggi (e fino all'8 ottobre) nelle due sedi principali della Mostra al Padiglione Italia, nei Giardini di Castello, i concorsi per il Nuovo Padiglione Italia e quello detto «Una Porta per Venezia», alle Corderie dell'Arsenale, quello per il Nuovo Palazzo del Lido.

Nuovo Padiglione Italia. In realtà non si tratta di una vera e propria novità in quanto i 12 progetti esposti sono già stati oggetto di una mostra della precedente Biennale Architettura tenutasi al Palazzo Ducale nell'ottobre del 1988. Né una novità sarà la consegna del premio all'architetto Francesco Cellini già proclamato vincitore a suo tempo. Ma la proposta di quei progetti nella rassegna di quest'anno oltre a completare il panorama dell'architettura italiana, vuole sollecitare la realizzazione del nuovo edificio. C'è un vincitore, c'è un progetto bello e pronto (addirittura nei dettagli esecutivi), dunque la parola spetta ora al Comune (ma non solo) che deve riuscire ad attivare i finanziamenti necessari. L'obiettivo è quello di arrivare a terminare l'edificio nel 1995.

anno in cui si celebrerà il centenario della Biennale. L'attuale edificio ha una storia che parte appunto dal 1895. Allora si chiamava Palazzo Pro Arte, ma in realtà era un piccolo padiglione in forme neoclassiche. Ampliato di Bienn in Biennale rimase legato nello stile a seconda delle mode, ha assunto l'aspetto attuale nel 1932 ad opera di Duilio Torres, una facciata di uno «anno razionalismo» poco più di un portale che introduce a una serie di ambienti anonimi (a parte la bella rotonda dell'ingresso) addossati uno all'altro. Come si è detto i progetti presentati sono 12 e i firmatari sono Alessandro Andrei, Guido Canella, Francesco Cellini (il vincitore), Vittorio De Léo, Roberto Gabetti e Alvaro Isola. Omaggio rassi Vittorio Gregotti, Adolfo Latali-

ni, Pierluigi Nicolini, Gianpiero Polesello, Franco Purini, Francesco Venezia. Il progetto di Cellini, articolato su tre livelli (un ipogeo per magazzini, uno appena infossato rispetto al terreno un grande ambiente ed un terzo superiore suddiviso in una serie di saloni) è costituito da una sequenza di muri paralleli scavati da un grande arcone che dà vita ad una cavità di forte suggestione. Tutto l'insieme è di grande eleganza e sobrietà. Il segno architettonico del progetto costituisce una sorta di omaggio-citazio-ne del disegno mai realizzato del grande architetto americano Louis Khan per un palazzo del congresso proprio sulla stessa area. Se verrà realizzato il progetto di Cellini Venezia potrà godere di una vera e propria *Kunsthal*, una struttura polivalente da utilizzare tutto l'anno e (non due mesi ogni

due anni come accade per l'attuale padiglione). Un bell'edificio che brillerà tra i 25 padiglioni dei Giardini di Castello (alcuni sono dei piccoli capolavori che costituiscono un museo «vivente» dell'architettura davvero unico).

Nuovo Palazzo del Cinema. Sul limiti e le insufficienze del vecchio edificio di Luigi Quaglia costruito nel 1936 (e rimaneggiato nel 1952) in questi ultimi tempi si è già detto e scritto tutto il possibile. La mostra del cinema in corso in questi giorni al Lido fa i conti (nonostante alcuni ammodernamenti ed il nuovo Palagialleo) con quelle cazenze il concorso per il nuovo Palazzo bandito nel 1989 in parte già anticipato l'anno scorso giungendo alla piena pubblicità. Per realizzarlo (scadenza prevista potrebbe essere il 1993) il

ministro Tognoli pochi giorni fa ha preso un impegno preciso e già sono stati stanziati 50 miliardi. Dieci i progetti presentati alle Corderie dell'Arsenale a firma di Carlo Aymonino, Mario Botta, Cervere Feh, Marlies Hentrop, Norbert H. James Stirling, Steven H. Fumihiko Maki, Rafael Moneo, Jean Nouvel, Aldo Rossi, Oswald Mathias Ungers. Tra i più interessanti, segnaliamo quello di Aldo Rossi dalle massicce e rigorose volumetrie, quello di Jean Nouvel una superlativa che copre ed ingloba il vecchio palazzo di Quaglia e quello di Steven Holl sicuramente il più insolito.

Porta per Venezia. Il tema era ambizioso. Creare un segno architettonico importante ed allo stesso tempo dar soluzione all'attuale ingresso auto-

mobilitato a Venezia, nella area di Piazzale Roma, oggi poco più di uno squallido capolinea per autobus senza neanche una pensilina. Mentre gli altri due concorsi si sono svolti con un concorso aperto il risultato sono stati ben 266 progetti provenienti da ogni parte del mondo. E qui le proposte sono davvero le più varie, semplici sistemazioni varie, volumi di secreti o interventi pesanti complicati «scambiatori» di traffico decine di pensiline a forma di palma di vele di ali di gabbiano o due pensiline soltanto ma grandi come foglie gigantesche. E ancora rigorose soluzioni funzionali, citazioni metafisiche, piccole e grandi provocazioni formali. Fino ad una replica (e finita) Michelangelo's piazza Del Campidoglio.

